

"CARNE DA CANNONE" Proteste in tutto il Paese

In Russia le mamme urlano i nomi dei figli

■ Sono in guerra, anche da semplici arruolati della polizia antisommossa. Da militari di leva stanno combattendo e morendo in Ucraina. Così le loro madri, da Kemerovo in Siberia fino ai palazzi di Mosca, scendono nelle piazze

► IACCARINO A PAG. 5

RUSSIA • La rivolta delle madri dei soldati al fronte

“Avete usato i nostri figli come carne da cannone”

**L'INGANNO
IL CREMLINO
AMMETTE:
MILITARI
DI LEVA**

» Michela A.G. Iaccarino

“**C**i avete ingannato. Avevate detto che erano esercitazioni. Li avete usati come carne da cannone. Perché li avete spediti lì?!”

A SERGEY Tsivilyov, governatore di Kemerovo, Siberia, lo hanno chiesto due giorni fa le madri della città di Novokuznetsk. Vogliono sapere dove si trovano i loro figli, semplici aspiranti *Omon*, corpi della polizia antisommossa, con cui non hanno più contatti da settimane. Il conflitto è senza telefoni: senza voce, senza informazioni, una pura attesa fatta di buio per chi è chiuso dentro, in patria. Tsivilyov alle donne dice che “dell’operazione speciale non è corretto parlare”, si potrà farlo quando terminerà e “lo farà presto”. “Finirà quando saranno tutti morti?!” gli urlano le mamme russe. È un interrogativo che

rimane senza risposta perché il video amatoriale si interrompe, rimane solo il coraggio del coro di voci che si alza nonostante i divieti: quello delle madri che perdonano timore della autorità e dell’ultima legge di Mosca, quella che impedisce di parlare della guerra in Ucraina. La pena per chi la viola va dai 5 ai 15 anni di galera, ma pure le madri russe adesso vanno in battaglia. Solo ieri il Cremlino ha ammesso che tra le divise inviate contro Kiev ci sono i più giovani e immaturi: i militari di leva. “Sono state scoperte presenze di coscritti in unità delle forze armate russe in territorio ucraino”, ha ammesso il portavoce del ministero della Difesa, Igor Konashenkov. Il Cremlino ieri ha smentito il presidente Putin che, solo due giorni fa, aveva riferito ai suoi cittadini in tv che, sul campo, erano stati spediti solo professionisti e veterani. Non tutte le leggi valgono: un decreto presidenziale russo che risale al 1999 vieta la partecipazione delle leve a combattimenti e battaglie.

Più dei fucili, a volte, possono le lacrime. Più della propaganda di Mosca sanno urlare solo le madri russe, quelle

che da una guerra all’altra, da Kabul a Grozny, hanno sfidato gli uomini del Cremlino, ieri sovietici, oggi russi, pur di rivedere di nuovo a casa i loro figli. Spesso hanno cambiato la storia, spostato l’asse dell’opinione pubblica, con la diplomazia hanno spinto a rese e capitolazioni, sebbene non sempre pubbliche, le alte cariche di un esercito che spesso ha divorato i suoi figli da un confine all’altro.

“Dove sta mio figlio?”. Negli uffici di Mosca da giorni non smette di squillare il telefono degli uffici del “Comitato delle madri dei soldati”, ha riferito la direttrice Olga Larkina. Dal giorno dell’avvio dell’operazione, centinaia di famiglie russe hanno cercato di capire numeri dell’unità,



base, territorio e Paese in cui il governo aveva deciso di spedire i loro figli. Quando l'organizzazione è nata nel 1989, i sovietici si ritiravano a testa bassa dall'Afghanistan e le mamme erano in principio solo 300. Braccato più volte dalle sempre più restrittive leggi russe, tacciato di essere "agente straniero" sebbene non abbia finanziamenti esteri, il Comitato delle madri è rimasto in piedi da allora.

L'obiettivo per il quale è nato nell'era in cui sventolava la bandiera dell'Unione Sovietica non era politico, ma primitivo e quindi inarrestabile: volevano far ritornare vi-

vi dal fronte i loro figli. Da allora circa 180 mila volte i loro desideri sono stati esauditi: una cifra troppo bassa per il sangue versato. Durante gli anni delle guerre cecene, interminabili file di donne rimaste per giorni in attesa di avere informazioni, sono rimaste impresse nella memoria dei russi, ma soprattutto delle russe, e sono memorie che risalgono a galla adesso.

FOTO, nomi, documenti dei soldati russi, morti o prigionieri, in Ucraina sono apparsi dall'inizio della guerra su *Ishchi Svoikh*,

"Trova i tuoi", un sito creato dalla Rada di Kiev, dove, ha spiegato il consigliere governativo ucraino Oleksiy Arestovych, le donne possono cercare i cari di cui non hanno più notizie. Molte, troppe informazioni personali però sono richieste per ottenerne altre indietro. Per la Federazione sono caduti solo 498 soldati, per l'Ucraina i soldati russi morti sono 11 mila. Tra questi due numeri, entrambi inverificabili, rimangono in bilico le madri russe.

PACIFISTI ESPULSI DALL'UNIVERSITÀ DI PIETROBURGO

DAL 24 febbraio scorso,

sono state arrestate 14 mila persone per aver preso parte alle marce della pace svoltesi in 56 città della Federazione. Riferisce il quotidiano russo Kommersant che l'Università di San Pietroburgo ha deciso di espellere 13 studenti finiti in carcere dopo le proteste, ma sono solo i primi di una lista che continuerà ad allungarsi nei prossimi giorni. Tra gli alunni c'è anche Veronica Samusik, che si trovava lì per lavoro: è una giornalista.



Qualcuno dice "niet"
La polizia porta via una donna che manifesta contro la guerra
FOTO ANSA